ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 36. UDINE **4 Settembre 1856**

RIVISTA SETTIMANALE

La proposta degli Stati-Uniti di abolire ogni confisca delle proprietà private anche sul mare, è variamente intesa dalla stampa europea. Molti concordano, tanto in Inghilterra che in Francia ed in Germania, nell'idea che un tale progresso nel modo di fare la guerra sarebbe conforme alla civiltà del tempo, e quasi invidiano agli Americani l'onore d'averla promossa. Dicono essere veramente necessario di abolire sul mare quel modo di guerra che parrebbe barbaro sulla terra, e che se nella guerra terrestre la proprietà privata viene rispettata, ragion vuole che la sia anche nella marittima. Fra i giornali inglesi ve ne ha però qualcheduno, che si oppone risolutamente a questo modo di trattare la questione, e fra gli altri il *Morning-Post* pretende che non si farebbe che rendere più lunghe e micidiali le guerre. Il fatto è, che così si renderebbe più difficile all'Inghilterra il fare una guerra, dacchè questa potenza, fortissima sul mare, non potrebbe con altre competere in una lotta continentale, in cui si trattasse di gettare sul territorio del nemico numerosi eserciti. Diffatti bene intendono alcuni e lasciano presentire, che il rispetto delle proprietà private sul mare renderebbe difficile all'Inghilterra combattere la Russia e gli Stati-Uniti assai poco vulnerabili sulle loro coste. Si può adunque presumere, che a meno di esservi costretta, l'Inghilterra non accetterà il nuovo diritto marittimo proposto dagli Stati-Uniti: ma in tal caso, non potrà nemmeno essa lagnarsi, che questi non intendano rinunziare alla guerra di volontarii sul mare. Che la rapina delle sostanze private si faccia da navigli da guerra, o da corsari patentati, poca è la differenza in quanto a legalità. In ogni caso per gli Stati minori, il di cui commercio deve sempre soffrire dalle lotte dei grandi, sarebbe più accettevole la proposta degli Stati-Uniti, la quale avrebbe per effetto di limitare alquanto la supremazia dell'Inghilterra sui mari. La condotta del governo degli Stati-Uniti fu in questa faccenda molto abile; poichè alla generosità altrui oppose una generosità ancora maggiore. L'America ha stretto l'Europa negli argomenti della sua stessa logica. Colà il paese continua ad agitarsi per l'elezione del presidente.

Le più recenti notizie fanno credere, che la differenza fra il Messico e la Spagna non sia ancora tolta. Sulle sorti di quest'ultimo paese domina sempre l'incertezza. Il governo di O' Donnell sciolse affatto e per sempre la guardia nazionale, dicendo che ne renderebbe conto alle Cortes. Quali Cortes saranno queste, e come e quando convocate? Varie sono le voci che corrono; ma sembra che si vogliano convocare secondo la Costituzione del 1845, e che ad esse si abbia da sottoporre la votazione di una nuova Carta. Se il governo di O' Donnell si fosse valso della sua dittatura per emettere un sistema completo di governo tutto ad un tratto, ed un sistema che avesse incluso in sè stesso meglio che la riforma politica la riforma amministrativa, alcuni pensano ch'egli avrebbe avuto probabilità di buon successo. Ma ora molti temono, ch'egli abusi il reggimento militare senza saper introdurre nell'amministrazione alcuna di quelle riforme, che fanno perdonare anche l'arbitrio d'un dittatore. La sospensione della guardia nazionale non avrebbe sembrato agli stessi progressisti un errore molto grave, dietro le disposizioni conciliative che O' Donnell si sforza di far apparire da parte sua: ma l'averne decretato lo scioglimento definitivo di suo capo non lascia ad essi supporre che si vogliano rispettare con molto scrupolo le altre libertà costituzionali. Perciò alcuni di coloro che si teneano in sospeso, ora rinunziano i posti che conservavano e si mettono in una posizione ostile al governo. Questi divietò ai giornali di discutere i suoi atti; e siccome l'abolizione della guardia nazionale va congiunta al pensiero d'un generale disarmo e di una specie di dominio militare, così molti pensano che questo sia un lavorare a prò del conte Montemolin. Qual ragione d'esistere ha, dicono, il trono della regina Isabella, se non il principio opposto all'assolutismo rappresentato dal conte Montemolin? Insomma vanno ridestandosi dei timori, che nemmeno il colpo di Stato di O' Donnell sia per ridonare la tranquillità alla Spagna. I cangiamenti che ora si fanno negl'impieghi pubblici di maggiore importanza, anche fra i capi militari, non serviranno che ad accrescere il numero dei malcontenti, senza punto migliorare la condizione generale. Convien dire, che la Spagna contenga pure in sè stessa molti buoni elementi, se ad onta delle interne sue discordie, fece molti più progressi negli ultimi anni, che non durante il sonno anteriore.

L'incoronazione di Mosca è quasi l'unico fatto che si mostra all'Oriente dell'Europa. Molti credono, che quest'atto possa andare congiunto con qualche interna riforma della Russia. Il certo si è, che quel governo non perde di vista alcuno de' suoi interessi, nè quelle aspirazioni che gli si attribuiscono. Le difficoltà fatte nascere per Kars, per l'isola dei Serpenti e per i confini della Bessarabia, non aveano forse altro scopo, che di mostrare alla Porta ed a' suoi sudditi che la Russia non uscì umiliata, nè vinta dalla lotta sostenuta da sola contro quattro potenze. Vuol far vedere, che trattò da pari e che, meno una flotta ed un tratto di territorio in gran parte impaludato, nulla perdette. Il suo inviato a Costantinopoli Boutenieff ha l'incarico di riguadagnare terreno alla politica russa: e vi riuscirà, sapendo bene il modo di trarre dalla sua quei magnati. La Russia saprà farsi valere tuttavia come protettrice dei Greci, ed amica dei Persiani. I suoi disegni appariscono evidenti dalle notizie che giungono dal Mar Caspio e dal lago Aral. Colà la Russia va accrescendo il suo naviglio a vapore per essere padrona delle coste, e costruisce battelli di ferro, onde penetrare sui fiumi nell'interno. Non dimentica l'offesa avuta dall'Inghilterra, alla quale offeriva la divisione dell'Impero Ottomano; e vuole avere piede stabile sull'estremo suo confine meridionale d'Asia, per agire sopra Kiwa e Bokkara e di là minacciare i possessi inglesi. Sono cose lontane; ma non conviene perdere di vista, che circoscritta in Europa, dove trova troppi interessi contro di sè, la Russia intende di mettere ora nell'Asia il suo punto di leva. Le strade ferrate, che devono congiungere Pietroburgo e Mosca coi porti del Mar Nero e dell'Azoff, sono decretate e si faranno forse in minor tempo di quello che sogliono le società che commerciano di azioni e lasciano incompiuti i lavori. Così essa

si andrà preparando i mezzi economici per la riscossa; aspettando occasioni più propizie.

Si continua a parlare di Napoli nei giornali, e si pretende che nuove polemiche di note diplomatiche si vadano scambiando. A qual fine queste polemiche possano riuscire nessuno potrebbe dirlo. Dicesi, che come il governo napoletano prendeva coraggio ad esaminare il modo di amministrazione che l'Inghilterra teneva nelle Indie, mostrando che si pecca in Troja e fuori di Troja, ora tragga profitto dalle polemiche dei giornali inglesi sui deportati di Cajenna. A taluno sembra singolare questa polemica della stampa inglese contro un governo cui durante la guerra orientale accarezzava con ogni maniera di lodi; e ci vuole vedere un indizio di raffreddamento, un segno del timore che il potente alleato acquisti troppa prevalenza nella penisola iberica ed altrove. L'Inghilterra è affaccendata ora a disbrigarsi dalle sue legioni assoldate. I Turchi s'incorporarono all'esercito ottomano; gl' *Italiani ricevono a Malta, poco contenti, il* loro congedo; i Tedeschi pajono disposti a lasciarsi condurre al Capo di Buona Speranza per formarvi una colonia militare di confine, a difesa di quel possesso contro i Cafri. Frattanto, fra le notizie di pace si mescolano anche delle guerresche da più lati. Da una parte i Turchi vogliono ad ogni patto sottomettere i torbidi Montenegrini, che si dispongono alla resistenza; dall' altra in tutta Europa si fanno progetti contro i Mori della costa di Marocco, cui si finirà col voler incivilire al modo degli Arabi dell'Algeria. Nella Cina infine continua accanita la guerra civile; la quale avrà forse per effetto di rendere sempre più accessibile ad Europei ed Americani l'Impero Celeste.

GIORNALISMO ED ECONOMIA AGRICOLA.

Parigi 26 Agosto.

Anche Parigi ha le sue vacanze: ed ora i viaggi, i bagni, le campagne tolgono molta gente alla rumorosa capitale. Era un sentito bisogno quello d'un po' di tregua alle continue feste e solennità, che da qualche anno divennero occupazione costante per i Parigini. Anche la quiete ed il poco di riflessione, che naturalmente viene nel silenzio, è un diversivo ai divertimenti: e molti lo giudicheranno assai opportuno. Frattanto divennero un po' di occupazione per una certa classe le polemiche della stampa; la quale comunque tenuta entro limiti molto ristretti, oltre i quali le sarebbe pericoloso l'uscire, pure trova modo di far conoscere i suoi sentimenti. Priva delle pompose narrazioni di festività interne e dei fatti della guerra che teneano in aspettazione il mondo, è costretta a fiutare qui e colà il nuovo, a far congetture, a cercare pascolo per i lettori, la stampa è più che mai inquieta per la sua esistenza. Non ci sarebbe per essa altro mezzo di vivere, che quello di occuparsi in serii studii che valgano al miglioramento delle condizioni economiche e civili del paese, di farsi ministra del progresso continuo, educatrice del Popolo di tutte le classi; ma è ben difficile disavvezzarsi dalle polemiche, dalle declamazioni, dal vuoto cicaleccio, che lascia vuote le anime. Non essendovi tutta la libertà di parlare d'un tempo, la stampa quotidiana che poco o troppo oppugna il sistema presente, si perde nelle lontane allusioni; e la governiale, che ormai ha esaurito il tema dei panegirici, che a ripetersi diventa nojoso e produce l'effetto contrario, si dà ora alla caccia di queste allusioni, in modo che non torna nè ad onore, nè a profitto suo. C'è poi un genere di stampa che si perde in pettegolezzi indegni, in scandoli, in diatribe che portarono la polemica sul campo delle personalità, o su quello di quistioni delicate. Alcuni gravi studii compariscono bensì quà e colà nelle Riviste, e ciò che si ha di veramente vivo nel paese si tiene fedele alla causa del progressivo incivilimento, quale che si sia la condizione politica presente: c'è però, come diceva la buona anima di Amleto, qualcosa di marcio in Danimarca. Cominciarono gli scandoli in quella stampa, che fa turpe mercato di sè stessa; nella stampa che vuole divertire ad ogni costo, per fare una speculazione degli ozii del pubblico. Quel Giulio Lecomte, famoso per gli spropositi che disse sull'Italia e per i dispregi che getta su lei, e che ora pajono uditi men volontieri d'un tempo fra i figli della gran Nazione, diede motivo a processi per diffamazione, che misero in luce tutta la turpezza di tale stampa della speculazione ad ogni costo. Costui che scrive le relazioni parigine per l'*Independance Belge*, sulla quale ebbe da ultimo a dire gran cose contro la Ristori, cui s'affaticava di far apparire una mediocrità dopo averla altre volte magnificata, s'accapigliò con altri giornalisti del suo tenore, che scrivono nel *Figaro* ed in giornali siffatti. Si lessero la vita l'uno del l'altro, fecero vedere agli occhi del pubblico quanto pronti furono sempre a mercanteggiare l'anima, ed a mischiarsi in sozze faccende atte a farli provare le conseguenze del codice criminale, ad essere bandiere d'ogni vento. Le reciproche diffamazioni misero in luce tai fatti, che i tribunali dovettero dare condanne agli accusatori del pari che agli accusati. Il pubblico ne restò in parte indignato, in parte rise, che quando tacciono i migliori è destino che si faccia sentire siffatta canaglia, la quale toglie al ministero della stampa la sua efficacia coll'abusarla. Esso vi guadagnò però a veder chiaro in queste turpezze; poichè sa qual stima fare di costoro e dei loro scritti.

Una singolare polemica poi si è accesa ultimamente fra due giornali, che si danno entrambi per i rappresentanti delle idee religiose, l' *Univers* e l' *Ami de la Religion*. Uscì testè un libro, che si attribuisce nientemeno che a monsignor Dupanloup, nel quale si fanno conoscere le *variazioni* del sig. Veuillot redattore dell' *Univers*; di quel foglio che chiamò il cattolicismo un partito e che fa tutto il possibile per farlo apparire tale. Il libro, lodato assai dal redattore dell' *Ami de la Religion*, il quale è un prete, mentre il sig. Veuillot è un laico, accusa quest'ultimo di seminare la dissensione nella Chiesa, di diffondere massime erronee, e sino eresie. Veuillot si difende col dire, che il suo avversario ha citato passi e parole dell' *Univers* in modo da farli dire altro da quello ch' era l'intendimento dell'autore, e ricorre alla via dei tribunali per diffamazione contro l' *Univers jugé par lui-même*; mentre l'*Ami de la Religion* insiste nelle sue accuse ed a voler dimostrare il grave danno che ne venne alla causa della Religione dalle scapigliate polemiche del Veuillot. Quest' ultimo, vedendosi preso nella sua rete medesima e costretto a porsi sulla difensiva, nella quale riesce assai meno che nelle aggressioni, zoppica e si arrabbatta malamente, facendo sorridere i suoi avversarii in politica, quali sono il *J. des Débats*, il *Siècle* ed altri siffatti giornali, che venivano presi di mira sempre da lui nella sua polemica. Quattro o cinque vescovi dei più caldi partigiani delle dottrine dell' *Univers* presero le sue difese; ma gli avversarii gli oppongono il silenzio, o l'opinione contraria di tutto il resto del clero. Monsignor Donnet procurava di conciliare gli animi e di acquietare le ire inviperite; ma indarno. L' *Ami de la Religion*, essendo riuscito a costringere l' *Univers* alla difensiva, intende d' incalzarlo con tutte le sue forze e di approfittare della propria posizione vantaggiosa. Veuillot diffatti, al quale le sue ardite polemiche, in senso contrario, mischiate di religione, di politica e di acerbe personalità aveano acquistato riputazione, se non altro di talento giornalistico, si trova alquanto sconcertato. Egli dovette cominciare a perder fede nella propria infallibilità, dal momento che Montalembert, Falloux ed Alberto de Broglie, questa triade cattolica, che fa autorità presso molti, congiungendo in sè medesimi l'ingegno di autori e scrittori ad un' alta posizione sociale, innalzarono nel *Correspondant* una bandiera diversa da quella

dell'*Univers*. Costretto a difendersi anche dagli amici di un giorno, il Veuillot diventava sempre più acre nelle sue polemiche ed usciva fuori dei gangheri più ancora di prima. Di qui l'attacco dell'opuscolo l'*Univers jugé par lui-même*, ed il fuoco sostenuto dall'*Ami de la Religion* contro di lui. In altri momenti questa polemica sarebbe passata senza produrre molto effetto; ora invece che la vita pubblica è ristretta a poche cose, richiama l'attenzione generale, ed acquistò per questo appunto maggiore importanza. Convien notare, che la polemica in apparenza religiosa cela sotto qualche motivo politico. L'*Univers* è, come dicono, per il sole che risplende, almeno per il momento; ragione perchè abbia contrarii l'*Union* foglio legittimista, l'*Assemblée nationale* foglio fusionista, il *J. des Débats* che barcamenando è tuttavia partigiano dell'orleanismo, ed il *Siècle* ch'è convenuto di chiamare foglio repubblicano. Questi due ultimi giornali, fatti segno assai spesso dei virulenti attacchi del Veuillot, ridono ora sotto i baffi del suo imbarazzo, e si compiacciono di far notare al pubblico il di lui dissenso coll'*Ami de la Religion*. L'occasione non potea presentarsi per essi più propizia per combattere un avversario, al quale fanno sentire la puntura delle loro ironie.

Il sig. Veuillot riceve però un'indiretto ajuto dalla famosa spada guascona di Granier di Cassaignac, il quale nel *Constitutionnel* pugna colla solita sua vivacità contro il *J. des Débats*, il *Siècle*, l'*Assemblée nationale* ed altri giornali, che si tengono alquanto in disparte dal reggime attuale. Cassaignac fa degli studii filosofici, nei quali non dubita di dare del monello a Racine, e del pazzo a Socrate, e degli asini a tutti i discepoli di questo. Tutto ciò, chiamando la derisione di que' giornali contro codesto nuovo luminare del secolo, che si fa tanto ardito contro que' poveri morti, mentre pure passa per il più grande incensatore e panegirista di qualche vivo, lo inviperisce vieppiù. Negli attacchi contro i filosofi di Atene trapelano quà e colà le punture contro quelli di Parigi; contro i Cousin, i Villemain, i Broglie, e contro gli accademici parigini, che lasciarono in disparte la politica e s'occupano di studii letterarii e di meditazioni, nelle quali il sistema del giorno non ha parte; o se l'ha viene piuttosto ad essere indirettamente combattuto, che sostenuto e lodato. Per il povero Cassaignac il tema dei panegirici è finito, ed egli trovasi nell'imbarazzo, dopo aver detto in poco tempo tutto quello che si poteva dire. Le glorie della Crimea nessuno vorrebbe più udirle cantare; sugl'interni provvedimenti non si possono fabbricare frasi troppo a lungo, giacchè dopo avere esaurito ogni lode nel parlare dei progetti, nulla resta da dirsi per l'esecuzione necessariamente tarda; l'incoronazione di Mosca ed il lusso che vi sfoggia Morny dappresso ad Esterhazy non è soggetto che basti a lungo nemmeno a Cassaignac. Egli adunque, per ravvivare la sua polemica, che va tanto più illanguidendosi, in quanto nessuno gli risponde, o rispondendo lo si appunta di poca generosità nell'attaccare chi non avrebbe libertà piena di difendersi, si affibbia la giornea contro le allusioni e fino contro le ommissioni della stampa quotidiana. Ei pugna contro tutti coloro, che non cantano la stessa canzone di lui; e trova allusioni nemiche in ogni ricordo del reggimento anteriore, delle persone che in esso principalmente si distinsero, in ogni lode delle loro opere, in ogni cenno a reggimenti simili, come p. e. a quello del Belgio quando si festeggiava il venticinquesimo anniversario di re Leopoldo, in ogni aspirazione ed in ogni voto perchè una maggior parte si lasci al paese nella discussione de' suoi interessi. Il *J. des Débats*, il *Siècle* e qualche altro giornale attaccati con più o meno violenza su questo terreno appena si difendono, e lasciano cadere a vuoto i colpi del loro avversario, pensando forse che tali polemiche unilaterali giovano ad essi più che non a quegli che le fa.

Tali disposizioni nella stampa, la quale sembra vada in cerca d'un soggetto da discorrere, sono per mio avviso indizio, che nelle menti si va preparando qualche cangiamento. Ora c'è quello che chiamano qui un *temps d'arrêt*, e si è prossimi quindi a prendere un'altra via.

Parigi 28 Agosto

Fra non molto si udranno i voti dei consigli dipartimentali circa alla riforma della tariffa. Dacchè il bisogno di provvedersi le sussistenze abolì in fatto i dazii protettori sui prodotti dell'industria agricola, è da attendersi che sieno guadagnati alla libertà del traffico almeno i possessori del suolo; i quali devono sentire che sotto il pretesto di proteggere, come dice la frase bugiarda, il lavoro nazionale, la terra paga una doppia imposta col favore accordato alle fabbriche. L'unico mezzo di proteggere il lavoro nazionale si è di lasciare ch'esso si dirigga a quella produzione ch'è di maggiore tornaconto nelle condizioni naturali del paese. Il fatto è, che il governo inglese si mostrò renitente a diminuire il dazio d'introduzione sui vini francesi, appunto perchè il governo francese si fa vedere assai incerto nella riforma della sua tariffa riguardo al ferro ed alte manifatture di vario genere. Quindi il paese, che produce in copia buoni vini, non può smerciarli quanto vorrebbe, perchè i consumatori non possono provvedersi a loro talento di merci inglesi, allontanate dal mercato francese dai dazii protettori. Un'altra conseguenza dei dazii protettori si è quella d'incarire le derrate di consumo generale per favorire qualche industria speciale. Si volle p. e. proteggere la produzione dello zucchero indigeno di barbabietola. Per questo si paga più caro lo zucchero che potrebbe venire dal di fuori, e nel tempo stesso si sottrae una quantità di suolo alla produzione di cereali ed altre sostanze alimentari. Quest'anno si fabbricarono 92 milioni di chilogrammi di zucchero di barbabietola, invece di 44 milioni nell'anno precedente. S'aggiunga l'alcool che venne tratto dal sugo di barbabietola; e si vedrà quanto meno frumento si dovette produrre. Così, per non comperare dal di fuori lo zucchero, si è costretti a comperarsi il pane! E non era meglio lasciare che le cose procedessero per il loro verso, senza aver d'uopo di regolare con un sistema artificiale, in cui il paese ci perde sempre, le diverse produzioni?

Il principio della libera concorrenza guadagnerà ora terreno nel Belgio coll'esposizione delle cose a buon mercato e col congresso degli economisti; come pure è un passo verso di essa il voto espresso testè dalla Baviera ad Eisenach, che l'Austria possa unirsi alla Lega doganale tedesca. Il motivo di tale proposta è politico; poichè si vuole contrabilanciare la prevalenza della Prussia, ma essa è nell'ordine dei fatti economici, che vanno producendosi nel mondo. I dazii finanziarii sono già di per sè stessi anche troppo grande ostacolo alla libera concorrenza, senza che vi sieno per giunta i proibitivi e pretesi protettori.

Ora la produzione agricola ed i mezzi di assicurarla eccitano l'attenzione da per tutto. Agenore Gasparin, figlio del celebre agronomo, che a stento si rileva da una cruda malattia dalla quale venne poco tempo fa assalito, stampa nel *Jour. d'agr. prat.* un bell'articolo sul sistema da seguirsi nel prevenire le inondazioni. Le misure *repressive*, ei dice, non valgono in economia agricola niente meglio che in politica, a confronto delle *preventive*. Bisogna andare alla sorgente del male: moltiplicando le dighe e gli argini si accrescerà il pericolo per l'avvenire, elevando sempre più il letto dei fiumi e pei torrenti. » Per lottare contro il flagello, conviene sopprimerlo, in quanto è dato all'uomo. Si tratta di moderare fino dalla loro origine le piene, perchè le acque riunite acquistano una forza gigantesca a cui nulla resiste. *Bisogna ritardare lo scolo delle acque piovane, perchè lo scolo istantaneo è il torrente nell'alto e l'innondazione al basso, e rallentato è la sorgente in alto, l'irrigazione al basso, la fertilità e la sicurezza da per tutto.* L'agricoltura, ei soggiunge, non accampa per queste pretese straordinarie sul budget; essa ch'è già avvezza a pagare e non ricevere. Essa paga l'imposta diretta sulle povere sue rendite, nel mentre le fortune mobili, si considerevoli oggidì, ne sono esenti; *paga una seconda imposta all'industria, sotto forma di sistema protettore e d'incarimento generale.* » Dopo ciò ei passa

alle *misure preventive.* Prima di tutto parla del rimboscamento delle montagne, il quale con esempi di fatto mostra come nel più dei casi possa operarsi col solo impedire il pascolo montano, dove può prendere piede la vegetazione spontanea. Sopprimendo il pascolo ed istituendo le guardie campestri comunali, impedendo la distruzione dei boschi nei forti pendii, ed in alcuni luoghi facendo eseguire le piantagioni dal punto di vista del pubblico interesse, in pochi anni si avranno dei notevoli vantaggi. Aggiungendo in qualche caso i canali d' infiltrazione, i fossati trasversali e orizzontali sui pendii, e nelle valli che restringono la loro bocca costruendo pescaje e formando serbatoi artificiali, si giungerà nel più dei casi a ritardare d' uno, di due, di otto giorni lo scolo delle acque che ora si fa in una od in poche ore. Così verrà a sostituirsi il reggime delle acque perenni a quello delle acque di passaggio, il reggime delle sorgenti a quello dei torrenti. La fognatura farà il resto, portando nel sottosuolo quelle acque, che scorrono con danno alla superficie. Dal rimboscamento e dalle fosse che devono rallentare lo scolo delle acque dei monti, combinati colla fognatura al piano, ne verrà di conseguenza un continuato corso di acque nei fiumi; per cui ci sarà possibile di fare delle derivazioni per l' irrigazione, tanto vantaggiosa nei *nostri paesi di sole.* — Vi feci un breve estratto dell' articolo del Gasparin, perchè possiate rendere avvertiti i vostri compatriotti dell' urgenza che vi ha a non lasciarsi togliere la mano dagli altri in simili imprese. Chi le farà per il primo avrà più mezzi da sostenere la concorrenza altrui; ed a non farle la rovina è certa. Colle maggiori gravezze da sostenere, voi avrete due formidabili concorrenze ai fianchi, l' una che vi faranno i paesi più ricchi ed inciviliti coll' applicare in grande all' industria agricola tutti i trovati della scienza ed abbondanti capitali; l' altra che troverete nei paesi più poveri ed arretrati, i quali possono produrre molto per l' abbondanza del suolo non svigorito e per i pochi bisogni che hanno. Se procedete a passi celeri, potrete sostenere e l' una e l' altra concorrenza; se no, sarete ben presto sopraffatti. È adunque per voi quistione suprema il progresso agrario. Non vi stancate di chiamare su tale soggetto l' attenzione de' possidenti, delle Società agrarie, delle Accademie, della gioventù studiosa. Bisogna pigliare il toro per le corna, e non per la coda. Insistete, chè verrà tempo in cui sarà tenuto conto delle vostre fatiche, quand' anche al giorno d' oggi molti si mostrino per lo meno indifferenti alle cose di comune interesse.

L' interesse per l' agricoltura ridestatosi in Francia apparisce anche dal rapporto, che il Casabianca fece a nome d' una Commissione del Senato incaricata di esaminare la proposta del sig. Ladoucette per un codice rurale. Da questo rapporto apparisce, che s' intenderebbe di dividere il codice rurale in tre parti; la prima delle quali risguarda il *regime del suolo.* Le altre due risguarderanno il *regime delle acque* e la *polizia rurale* propriamente detta. Il rapporto termina con queste parole: «Nel secondo libro che risguarda il *regime delle acque,* proporremo grandi lavori agricoli per l' irrigazione, l' arginamento dei fiumi, la fognatura, il prosciugamento dei terreni paludosi, presentando inoltre delle considerazioni sopra una quistione che da tre anni dà da pensare all' Europa, cioè la quistione delle sussistenze».

Da tale rapporto caverò qualche altra osservazione per vostro uso. In esso si proclama il principio, che ogni proprietario abbia da avere il *libero e pieno uso della sua proprietà,* purchè osservi i diritti altrui e si conformi alle leggi ed ai regolamenti di *polizia rurale.* Principio buono da applicarsi anche da voi, onde il pascolo ed altri abusi non vengano a limitare innopportunamente i progressi dell' agricoltura; e perchè fa vedere, che come vi sono disposizioni edilizie per le città, così vi può essere una *polizia rurale* anche fuori dei codici civile e criminale, che venga a completarne l' azione per certi casi.

In un capitolo che parla della divisione della proprietà noto i seguenti fatti.

» A produrre lo sviluppo della ricchezza territoriale contribuiva la divisione della proprietà, quale risultato della vendita dei beni nazionali e dell' *eguaglianza* nelle successioni ereditarie. Il *numero dei proprietarii del suolo,* sì ristretto quando la nobiltà ed il clero ne possedevano due terzi da soli, al 1. gennaio 1851 era di 7,846,000. I beni immobili censiti a quell' epoca aveano il valore di 83,744 milioni, mentre 30 anni prima non valeano che 39,514 milioni, cioè meno della metà. La rendita che nel 1821 non era, che di 1,580,597,000 salì nel 1851 a 2,643,366,000. Fu riconosciuto il fatto, che mentre il valore della grande proprietà in quel periodo di trent' anni s' era accresciuto appena d' un terzo o d' un quarto, i terreni di qualità inferiore, divisi ed acquistati da coltivatori, aveano quadruplicato ed anche quintuplicato di prezzo. Da tali fatti risultano evidentemente, dice il rapporto, i vantaggi materiali della divisione delle proprietà; i vantaggi morali sono del pari innegabili. La popolazione vigorosa che s' attaccò al suolo di cui divenne proprietaria e che forma il nerbo dell' armata francese, è dovuta alla divisione del suolo, e così pure lo spirito d' ordine che fa dei nuovi proprietarii tanti difensori della società contro le dottrine spoliatrici. » Questo valga contro l' argomentare affatto opposto e stranissimo che si tesse in alcuni giornali di Vienna, i quali pretendevano, che la divisione delle proprietà fomentasse invece il comunismo! Chi è tentato a spogliare gli altri, se non chi non possiede nulla? Dopo ciò il rapporto del Casabianca nota, che si potrebbe porre un limite al frazionamento all' infinito che nuoce alla produzione, e che si dovrebbero agevolare le permute e le riunioni, togliendo a quest' uopo in certi casi la tassa di registro. Molte giuste osservazioni si leggono poi in un altro articolo contro il pascolo nei fondi vuoti e sui prati falciati, cui vorrebbe affatto abolito, fuori di certi casi di convenzioni speciali fra proprietarii ed utenti. Alcuni dipartimenti della Francia, come p. e. la Corsica, lo abolirono già; e quasi tutti sono d' opinione d' abolirlo affatto: altrettanto dovrebbe essere stabilito presso di voi. L' Inghilterra, l' Olanda, il Belgio e la Prussia, ch' è quanto dire i paesi più innanzi nell' industria agricola, lo abolirono già. Io non procedo più oltre nell' esame di questo rapporto, chè mi basta di avere chiamato la vostra attenzione su di esso. Sarei molto contento che in tutti entrasse la convinzione, che proteggendo i frutti del suolo ed assicurandoli dalla rapacità altrui si fa un grande servigio al possidente, un servigio ancora più grande al povero. Quando si produce molto, tutti ne godono. Se si verrà a quella di poter piantare alberi da frutto dovunque, anche lungo le strade pubbliche, frutti ce ne saranno per tutti. Se i paschi privati saranno rispettati, crescerà la produzione dei foraggi e con essa quella degli animali, delle carni, dei concimi, dei cereali. Così si diminuiranno le fatiche e si accresceranno gli agi del povero, ed egli potrà partecipare ai beni della civiltà, e coll' accontentamento diverrà più morale e pago della sua condizione.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Associazione agraria friulana. — Come abbiamo detto, nella seduta del 24 agosto, nella quale si fece la dispensa dei premii, dopo il rapporto sull' esposizione letto dal segretario Valussi, e la lettura della lista dei premiati, cui accennammo in compendio, disse un applaudito ed eloquente discorso estemporaneo inspirato dalla situazione il presidente co. Gherardo Freschi. Noi ne riassumiamo qui i sommi-capi, in quanto ci soccorre la memoria ajutata dalle poche note prese sul momento. Egli cominciò dal rilevare la bellezza dello spettacolo d' una riunione sì importante, dove e le prime autorità civili e religiose, e le donne più gentili della città, e le persone più distinte nelle lettere e nelle scienze, e i più ricchi possidenti erano accolti coll' u-

nico scopo di onorare l'agricoltura, e quelli che vi si consacrano.

Disse, che simili feste agrarie, e queste distribuzioni di premii a cui sono resi partecipi il ricco ed il povero indistintamente, son fatte per sviluppare quei sentimenti di reciproco amore che fanno l'ornamento e la forza della civile società moderna.

Ringraziò le Autorità e tutti i presenti dell'essere accorsi con tanta cortesia, sull'invito della Associazione Agraria, ad abbellire ed accrescere la solennità di questa distribuzione di premii, per incoraggiar i coltivatori e preparare loro un miglior avvenire.

Rivolse nobili parole agli espositori e premiati, lodandoli del loro amore per la patria agricoltura e i suoi progressi — Non esser eglino certamente stati attirati dall'intrinseco valore dei premii, de' quali l'Associazione ancor sì povera deplora la parsimonia; ma bensì aver voluto dare il buon esempio di questa desiderata emulazione fra i coltivatori — trovar essi una ricompensa ben più degna dei loro sforzi nella stima e nella riconoscenza di questi sommi magistrati, di questo fiore della cittadinanza raccolti intorno ad essi per applaudirli, e per attestare i loro meriti e tramandarli ai nostri nepoti, i quali troveranno un giorno ne' loro discendenti dei modelli da seguire nella via di quel progresso, che l'Associazione Agraria procura di aprire alle future generazioni.

Poi l'oratore, facendo un rapido esame dell'esposizione, ne lodò le tendenze promettitrici di agrario progresso e s'arrestò su quella che pare vada spiegandosi verso il miglioramento delle razze degli animali, ed il loro aumento. A questo mirare principalmente gl'incoraggiamenti dell'Associazione. Quindi doversi rivolgere ogni cura ad aumentare i foraggi, perchè senza l'abbondanza di questi non si può nè aver molti animali nè migliorarne le razze — quindi doversi moltiplicare i prati artifiziali preferibili ai naturali, soprattutto per noi che vogliamo combinare i prodotti della pastorizia con quelli dell'agricoltura. — Il prato artifiziale essere il segreto della coltura migliorante e progressiva, perchè serve a quegli avvicendamenti di coltura che permettono alle terre di produrre incessantemente, senza bisogno di essere abbandonate al maggese improduttivo. Condannò l'ignoranza e il pregiudizio che fanno ostacolo alle rotazioni agrarie, e l'erronea credenza che i terreni consacrati a foraggio siano sottratti alle produzioni de' cereali. E qui fece appello ai ricchi e illuminati possidenti, perchè diano essi l'esempio delle colture più intelligenti, affinchè dinanzi all'evidenza dei fatti cessino le prevenzioni. E si rivolse pure agli agricoltori, e li eccitò a non chiuder gli occhi alla luce, a non ritardare que' miglioramenti che loro procurerebbero il benessere, e a far ogni possibile per ripetere ne' loro campi quanto vedono farsi di buono in quelli dei *loro vicini* più istrutti. Non doversi credere, che nulla si possa fare senza grandi capitali — potersi fare dei miglioramenti anche senza grandi anticipazioni di danaro; basta possedere queste tre qualità essenziali ad ogni possidente e coltivatore: un'abile industria, una severa economia, e la perseveranza nel piano o nel lavoro impostoci.

Ricordò che l'agricoltura è una scienza di fatti, che non può illuminarsi nè sistemarsi solidamente se non per numerosi confronti, e verificando ogni giorno le esperienze che si tentano. Da ciò seguirne la necessità di star in giornata di tutte le nuove scoperte, di tutte le esperienze, di tutti gli avvenimenti più importanti del mondo agrario; ma pochi esser quelli che senza grave sagrificio possano procacciarsi i libri e i giornali a ciò necessarii. — Come dunque combinare la necessità delle cognizioni coll'impotenza di procurarsele? Col mezzo dell'Associazione Agraria. Chi non vede quante maggiori cose potrebbe fare l'Associazione Agraria del Friuli per la diffusione delle cognizioni agricole, se invece della minima parte de' possidenti, fosse la massima parte che la formasse? Se, accresciuti in proporzione i mezzi, invece d'un orto agrario, si avessero dei poderi-modello, e delle scuole di agricoltura; se invece di un bollettino ogni 15 giorni, si avesse un giornale ogni giorno, che nutrito dalla cooperazione di tutti i socii più esperti e nella teoria e nella pratica agraria facesse circolare per tutti i membri dell'Associazione le cognizioni più necessarie, e quanto di buono, di vero, di utile la scienza e l'esperienza stabiliscono in fatto di norme regolatrici dei lavori rurali e delle agricole speculazioni! E quante opericciuole si potrebbero diffondere nella campagna, le quali rendessero popolari i principii scientifici e nelle quali fossero registrate le esperienze e i metodi migliori? E quanto non si potrebbe estendere l'efficacia dei premii, non solo stimolando l'industria e la produzione, ma ricompensando altresì la modesta virtù del semplice lavoratore, e l'onestà perseverante dell'umile lavoratrice?

Conchiuse finalmente, che a conseguire tutti questi vantaggi non s'avea che a gareggiare di zelo per attirare nuovi inscritti all'Associazione Agraria; pacifici soldati all'ombra di un pacifico vessillo; e questo vessillo di redenzione agricola che ora non è seguito che da un piccolo drappello, condurrebbe una falange colla quale si farebbe guerra incruenta ma implacabile ai più crudeli nostri nemici, l'ignoranza, il pregiudizio, e l'egoismo.

Possano le nobili parole del co. Freschi, alle quali l'intero uditorio fece eco, produrre effetti corrispondenti in tutta la Provincia, ed eccitare dovunque il desiderio di cooperare ad un'istituzione, che valse a quest'ora lodi ed incoraggiamenti al Friuli e desiderio d'emularlo altrove. Per essa difatti noi viddimo lodato il nostro diletto paese nei giornali di Venezia, Milano, Firenze, Torino, Ferrara, Trieste, Vienna e d'altre città ancora. Di più viddimo nascere il desiderio d'imitare la nostra istituzione a Verona, dove il primo magistrato della Provincia se ne fece promotore, prendendo a base il nostro medesimo statuto. Viddimo ancora, che da Portogruaro, da Treviso, da Conegliano, da Belluno, dal Friuli illirico si fecero voti di aggregazione alla nostra Società, i quali potrebbero forse venire in parte attuati, tosto che si veggano maggiori frutti prodursi da essa. E maggiori frutti si produrranno facendo ogni giorno un passo di più. Si potrebbe, se altrimenti non fosse facile l'operare una tale unione, condurla al modo che venne altre volte accennato in questo medesimo foglio da un nostro corrispondente trevigiano. Le Provincie accennate dovrebbero costituire ciascuna la loro particolare Società sul fare della nostra; ognuna di esse dovrebbe esercitare la sua azione speciale nelle cose locali, nel modo che crede più opportuno; tutte e tre unite poi dovrebbero concorrere in parte proporzionale per fondare assieme la scuola agraria superiore per i possidenti, per allargare il campo alle esposizioni, per la pubblicazione del giornale d'agricoltura. Ma di ciò sarà da discorrere più ampiamente in appresso. Frattanto, vedendo che gli umili principii pure destarono dell'interesse in paese e fuori, dobbiamo sperare che la prossima riunione in Pordenone nel maggio 1857 sarà più brillante. Colà la strada ferrata darà agio di accorrervi a molti anche fuori di Provincia, e sarà tolta quell'ubbia che aveano alcuni, che Udine per essere il centro naturale dell'Associazione, volesse concentrare tutto intorno a sè. Si deve credere precisamente il contrario di ciò. Il massimo desiderio di quelli che si trovano al centro dell'istituzione, si è che si desti l'attività in tutte le sue parti e nelle lontane non meno che nelle centrali, non potendo l'istituzione avere vita altrimenti. Tale desiderio venne evidentemente manifestato dalla riunione sociale nelle sue votazioni. Essa non solo prescelse all'unanimità Pordenone per la seconda riunione sociale; ma nella sostituzione ai membri uscenti dal Comitato, ebbe a quella regione agricola speciale riguardo, eleggendo due nuovi membri a Pordenone stesso. Così i varii membri, che si trovano a Pordenone, a San Vito, a Sacile, possono agevolmente trovarsi, se non altro i giorni di mercato, ed ajutare la Presidenza coi loro consigli e coll'assidua loro cooperazione, unitamente agli altri socii del circondario. Riservando ad altro numero di parlare più ampla-

mente di ciò che l'esperienza ha reso manifesto sul conto dell'Associazione, e di quello ch'è da farsi per avviarla per bene, prendiamo frattanto a lieto augurio anche il poco che si ha fatto.

ESPOSIZIONE

D' ARTI BELLE E MESTIERI.

II.

Pubblichiamo la seconda parte dell'elenco degli oggetti esposti, che riguarda le arti meccaniche e i mestieri.

Luigi Conti
1. Lavoro a cesello in bassorilievo dorato.
2. Calice.

Francesco Mercanti
3, 4, 5. Bilancie da monete.

Elia Marangoni e Comp.
6. Cappelli in seta — prezzo A. L. 18.
7. Cappello con doppia ala di coniglio grigio selvatico — Prezzo A. L. 18.
8. Cappello di lana d'Africa — prezzo A. L. 10.
9, 10. Cappelli da viaggio di coniglio selvatico — prezzo A. L. 10 e 11.

Alessandro Urban
11. Cappelli di seta sui fusti di feltro.

Capoferri
12. Cappello di seta.
13. Cappello a macchina con respiro, intitolato O' Donnell. — Invenzione — prezzo A. L. 12.

(Altro cappello di seta, e due cappelli da viaggio flessibili, dietro esame di periti furono dalla Commissione ritenuti roba estera. S'invita dunque il Capoferri ad attenersi stretto in avvenire agli articoli del programma; essendo scopo dell'Associazione d'incoraggiamento quello di proteggere i mestieri nazionali).

Osualdo Sandri
14. Cappello di seta con il fusto di grò.
15. Cappello di seta con fusto di feltro.

Antonio Flumiani
16. Oggetti di calzoleria.

Francesco Ascanio
17. Oggetti di calzoleria.

(Sarebbe desiderabile che i calzolaj presentassero all'Esposizione del 1857 qualche lavoro migliore. Da quelli presentati quest'anno non si potrebbe formarsi una idea troppo favorevole dei progressi fatti da questo mestiere fra noi. Questa osservazione consuona coll'avviso emesso dalla Commissione.

Giuseppe Zanoni
18. Pistola a quattro canne. — Uno degli oggetti più rimarchevoli dell'Esposizione.

Giacomo de Lucia
19. Livello.

Marangoni Biagio
20. Tornio e macchina incisoria con congegno d'applicarsi per eseguire delle viti minime.
21. Portaborrino per torniture cilindriche in legno e metalli, e per eseguire spianature di qualunque superficie sino all'estensione di sedici decimetri quadrati.
22. Girelli economici per tornire oggetti in piccole e mediocri grossezze di ferro, d'ottone ed altri. Sono lodevolissimi per la loro semplicità, per la comodità, e per il poco prezzo. Furono premiati collettivamente nel 1856 dal Veneto Istituto di scienze, lettere ed arti.
23. Riga paralella francese rettificata con quadrante a milimetri, onde valersene nella rigatura a paralelle a distanze date.
24. Compassetto per i piccoli circoli.
25. Madrevite per eseguire le viti minime.
26. Lochetto a due alfabeti.
27. Piattaforma per eseguire varii lati agli allargatori di buchi nelle piastre o pezzi metallici.
28. Termometro.

Giuseppe Pianta
29. Serratura da scrigno, in ferro.

Domenico Cortese
30. Forbici per la potatura degli alberi. — Invenzione.

Francesco Coccolo
31. Uniforme completo da pompiere. — Invenzione.

Gaetano Tonfuello
32. Vestito completo da uomo.

Antonio Lovaria
33. Lavoro eseguito sul tornio.

Girolamo Pera
34. Violini che il fabbricatore dilettante dichiara formati l'uno sulla scuola d'Amati, l'altro su quella del Guarnieri. Per poterli giustamente apprezzare converrebbe che fossero inverniciati.

Innominato
35, 36. Vaso e paralume bellissimi, a Potichomanie.

Antonio Marignani
37. Cavallo in stucco.
38. Ritratto di bambino in stucco.
39. Studio d'intaglio.

(Questi oggetti, che dovevano entrare nella regione delle arti belle, vennero generalmente lodati).

40. Esponsorio in legno.

Francesco Tami
41. *Sans Mariage* per le filande.

Benedetti Luigi
42. Cornicietta in ebano.
43. Quattro scheletri di poltrone.

Pietro Guri
44. Due statue in legno.

Gio. Battista Lazzari
45, 46, 47, 48. Mobilie.

Giuseppe del Negro
49. Tendina dipinta.

Aghina Giorgio
50, 51. Ombrelle.

Marco Barduseo
52, 53, 54. Cornici dorate.

Carlo del Torre
55. Una seggiola in velluto.

Giovanni di Antonii
56. Globo terracqueo illustrato, eseguito con pennello ad olio. Non sapressimo dire se la pazienza di cui ha dovuto armarsi l'autore per condurre a fine quest'opera, sia compensata dall'utilità dell'opera stessa. Dal canto nostro ne dubitiamo.

Giuseppe Triva
57. Saggi di legatura di libri.

Germanico de Pace
58. Stadera accennante contemporaneamente quattro diversi pesi, cioè sottile e grosso Veneto, metrico, ed il funto di Vienna.

Cremona Giacomo, *allievo della scuola di disegno in Udine.*
59. Modello di una facciata di casa, in legno.

Ferigo Pietro, *allievo (come sopra).*
60. Modello d'una facciata di chiesa, in legno.

Polonia Gio. Battista, *altro allievo.*
61. Un'intaglio in legno.

Colautti Francesco, di Tricesimo; ***Montini Gio. Battista*** di Udine; ***Candoni Pietro*** d'Imponzo; ***Del Pin Antonio*** di Portogruaro, *allievi della suddetta scuola.*
62, 63, 64, 65. Saggi in stucco.

Totis Luigi *altro allievo*
66. Modelletto di portone in ferro.

Canciani Luigi *altro allievo*
67. Saggio in metallo.

Giuseppe Brisighelli
68, 69. Pavoni imbalsamati.

Figurano inoltre nelle sale dell'Esposizione diversi campioni di seta greggia della filanda del sig. ***Natale Bonanni***, di quella del sig. ***Pera*** e delle altre dei sigg. fratelli ***Gasperi, Pasqualini Alessandro, Hierschel Leone, Freschi Carlo, Frisacco Francesco, Filipuzzi Francesco, Cecilia Galetti, Giovanni Tami***, fratelli ***Cattaneo, Francesco Braida, Gio. Battista Paolini, Barnaba Ferissutti, Zaccardi Orlando.***

Infine alcuni campioni di mattoni e tegole della fornace dei fratelli ***Calligaro***, ed altri di quella del sig. ***Giovanni Faidutti.***

Facciamo seguire il resoconto delle decisioni prese dalla Commissione, d'accordo coi socii promotori, intorno all'acquisto di alcuni oggetti ed alla distribuzione dei premii in dinaro e delle menzioni onorevoli.

Udine 29 agosto.

La Commissione per l'Esposizione d'arti belle e mestieri adunatasi allo scopo di scegliere gli oggetti da acquistarsi per conto degli azionisti, e di determinare il modo con cui ripartire fra gli esponenti i premii in denaro e le menzioni onorevoli, estendeva ed assoggettava all'approvazione dei socii promotori all'uopo convocati, le seguenti

Proposizioni.

Ritenuto che lo scopo della Società degli azionisti sia quello d'incoraggiare l'annua Esposizione, come quella che esprime più davvicino le condizioni presenti delle arti belle e dei mestieri in Friuli, la Commissione troverebbe giusto ed opportuno di limitare gli acquisti e i premii ai soli oggetti che furono presentati per la prima volta all'Esposizione dell'anno in corso. Ma considerato d'altra parte che gli artisti in generale, rispondendo debolmente all'invito della Società incoraggiatrice, presentarono poche opere e di non molta importanza, in via di eccezione per questo solo anno la Commissione stessa sarebbe d'avviso di acquistarne anche di quelle che figurarono nelle esposizioni antecedenti: e ciò per avere un numero sufficiente di quadri di qualche merito da estrarsi a sorte fra gli azionisti.

In base a ciò viene proposto l'acquisto dei seguent oggetti:

I. *Cristo* in bosso, del sig. Antonio Marignani.
II. Mezza figura di guerriero crociato, dipinto del sig. Antonio Zuccaro di San Vito.
III. Testa di senatore veneto, del sig. Luigi Pletti.
IV. *Veduta di Servola*, paesaggio del sig. Fausto Antonioli
V. Testina di Vecchio sul taffetà, del sig. Filippo Giuseppini.
VI. Paesaggio di proprietà della Commissione per il monumento Bricito; lavoro del sig. Fausto Antonioli.
VII. Testa copiata dall'antico, del sig. Sighele.

Riguardo alle menzioni onorevoli la Commissione esterna il parere che sarebbe giusto distinguere con

Menzione onorevole di I. classe

il sig. Co: *Augusto Agricola*, per il ritratto a fotografia, e il sig. *Filippo Giuseppini*, per la Pala rappresentante San Valentino e una martire convertita.

Menzione di II. classe

i sigg. dilettanti: *Gio. Battista Braida*, per la sua lodatissima copia della Dama Veneziana del de Andrea; *Pietro Marcotti* per il paesaggio; e nob. *Andrea Caratti* per il mercato con nevicata.

L'artista sig. *Antonio Marignani* per il suo ritratto di bambino in gesso.

Menzione di III. classe

la sig. *Giovannina Bellina* per i fiori dipinti ad acquarello.

Per quello che spetta i *Mestieri e le arti meccaniche*, la cui esposizione ebbe miglior successo di quella delle arti belle, la Commissione, sentito il giudizio dei periti, troverebbe di acquistare i seguenti oggetti.

I. Forbici per la potatura delle piante, del sig. *Cortesi* di di San Vito.
II. Una poltrona in velluto, del tappezziere *Del Torre* di Udine, in cui si è trovata lodevole la diligenza di lavoro.
III. Una bilancia di monete del sig. *Mercanti* di Udine, trovandone degne d'encomio l'esattezza e la sufficiente eleganza.
IV. Una cornice d'ebano dello stipettajo e intagliatore *Benedetti* di Udine, da rimarcarsi per il buon gusto del disegno e per la difficoltà dell'esecuzione.
V. Pavoni imbalsamati del sig. *Brisighelli* di Udine.

Ad incoraggiare per quanto è possibile gli artefici, distinguendo in particolar modo quelli che addimostrano maggiori attitudini e che si dedicano al proprio mestiere con miglior animo, dovrebbersi assegnare alcuni premii in dinaro e qualche menzione onorevole ai seguenti espositori.

Al sig. *Zanoni Giuseppe* di Udine, per la pistola a quattro canne eseguita per commissione, premio in dinaro di 80 franchi, con menzione onorevole di II. classe, avuto riguardo al disegno elegante ed alla perfetta esecuzione del lavoro.

Al sig. *Cortesi* di San Vito per le forbici da potatura da lui inventate, menzione onorevole di I. classe con premio di 48 franchi.

Al sig. *Biagio Marangoni* di Udine, menzione onorevole di I. classe perticolarmente per l'invenzione dei girelli economici.

Al sig. *Germanico de Pace* di Cividale, menzione onorevole di I. classe per l'invenzione d'una stadera che accenna contemporaneamente quattro diversi pesi dei più usitati in provincia.

Al sig. *Elia Marangoni* di Udine, cappellaio, menzione di II. classe per un cappello a doppia ala di coniglio grigio selvatico.

Al sig. *Conti* di Udine, orefice, menzione di II. classe per il calice d'argento e per la doratura a elettrico d'una cornice.

Al sig. *Francesco Coccolo* di Udine, sarte, menzione di II. classe per l'invenzione d'un uniforme completo da pompiere.

Al sig. *Gaetano Toninello* di Udine, sarte, menzione di III classe per la diligente esecuzione d'un vestito completo da uomo.

Al sig. *Bardusco* di Udine, menzione di III. classe, per le sue cornici dorate.

Al sig. *Pianta Giuseppe* di Udine, per la serratura di scrigno lodevolmente eseguita, menzione di III. classe con premio in denaro di franchi 48.

Al sig. *Benedetti* di Udine, menzione di III classe con premio di fr. 48 per la cornice d'ebano sunnominata, e per l'amore con cui esercita il proprio mestiere.

Non dovrebbonsi da ultimo lasciare senza una parola di lode e incoraggiamento; i discepoli del sig. *Sassella*, maestro di disegno alle scuole elementari; i cappellaj *Marangoni, Urban, Sandri e Capoferri* per i loro cappelli di seta e per i miglioramenti che fecero fare a questa industria in paese; il sig. *Lazzari* per le mobiglie da lui esposte.

La Commissione:

Co. Antigono Frangipane Presidente
D.r Andrea Scala
D.r Augusto Agricola
Nob. Fabio Beretta
Nob. Girolamo Caratti

Gregorio Braida Cassiere — D.r T. Ciconi Segretario

Le proposizioni della Commissione furono approvate pienamente dai socii promotori, salvo a convenire cogli espositori sul prezzo degli oggetti da acquistarsi. Domenica 7 settembre, nelle sale dell'Esposizione si farà l'estrazione a sorte degli oggetti acquistati e la distribuzione dei premii. A questa cerimonia non sono ammessi che i socii azionisti.

Soleschiano 28 agosto.

Carissimo T. C. Mi tocca farla da corrispondente teatrale, e non ridere; chè si viene al mondo e vi ci si sta per vederne d'ogni pasta e colore. L'occasione fa l'uomo ladro, e me l'occasione m'ha fatto uomo filodrammatico con molti anni d'esperienza sulla gobba e molta voglia di camparne ancora delle dozzine. Ti dirò dunque, che dopo mezzo secolo di profondo silenzio, ieri a sera veniva aperto il teatrino di Soleschiano da una graziosa Compagnia d'attori e d'attrici provenienti direttamente da Roma. Figurati un Capocomico a parte, un Capocomico *sui generis*, un Capocomico insomma da levarci tanto di cappello e da far piacere a vederlo. Il conte Ascanio di Brazzà recitava insieme ai proprii figliuolini la *Sposa per concorso* del Goldoni, ridotta in un atto da lui medesimo. Non ti so dire l'effetto di quella rappresentazione. Vedere questo egregio uomo ed ottimo padre abbassarsi al livello delle sue creature, per diventare loro compagno, lor coetaneo quasi, e dividere con essi i piaceri di una innocente serata; vedere la madre di quei cari fanciulli, questa rispettabile gentil donna Romana, vederla assistere allo spettacolo dedicato a lei, con quel senso di tenerezza materna che si rivela dagli occhi, dalle guance e da tutti i movimenti della persona — le son cose, ti dico, da lasciar nell'anima una impressione delle più soavi e gradite. Benedetta la famiglia ove sia chi ben la organizzi e la guidi, e fortunata la prole se l'esempio degli onesti costumi e delle pratiche gentili le deriva dai genitori.

Lasciando i nomi degli attori, ti vo' dire quelli delle attrici; chè

al gentil sesso sotto questo rapporto si conviene una qualche deferenza: *Maddalena* dunque, ch' è un' angioletto, sostenne la parte di prima donna assoluta; *Marianina*, ch' è un altro angioletto, quella di prima amorosa . . . . o come bene e con che grazia e disinvoltura non te lo potresti immaginare. Tanto esse che i loro fratellini furono coperti degli applausi continui d' un pubblico scarso, se vogliamo, ma onorevolissimo. C' era, capisci, fra l' uditorio nientemanco che la nostra Caterina Percoto; e domando io se di simili spettatrici se ne trovano facilmente fra le smorfie e i cicalecci dei nostri grandi teatri. Un bacio di cuore dal tuo

P. A.

Beneficenza. — La corsa mista del 20 agosto diede all' Istituto Tomadini un beneficio di a. l. 177. 48. L' introito era stato di lire 748. 35; le spese furono di lire 470. 87. L' impresa, a cui erano per la sua metà devolute lire 138. 74, si tenne sole lire 100. Il Sig. Alessandro Pincherle rinunciava inoltre a beneficio dell' Istituto a. l. 4. 58 dovutegli quale compenso del 2 per cento sulla vendita delle cartelle della tombola.

Teatro sociale. La stagione di San Lorenzo s' è chiusa. La *Miller*, che fu il saluto dell' arrivo, fu anche l' addio della partenza. Gli artisti vennero festeggiati con applausi e fiori, le sole cose che in teatro non diventano mai vecchie. I nostri verseggiatori ci sparmiarono il piatto obbligato delle loro rime, e tanto meglio. Il posto lasciato vacante dalle muse, fu coperto da qualche dozzina di volatili i quali, non foss' altro, servirono a stuzzicare il buon umore (e l' appetito) del pubblico dei terzi posti. Le colombe non uscivano dall' arca e le quaglie non capitavano agli affamati del deserto, nondimeno le ben venute s' ebbero la fortuna d' imbattersi in qualche mano pietosa e gentile. Del rimanente, per procedere sulle orme della moderna diplomazia, all' *ultima* sera di spettacolo se ne fece seguire un' *ultimissima*, a beneficio di alcuni professori d' orchestra, bravi giovani davvero ed allievi del Conservatorio di Milano. Il divertimento, non c' è che dire, fu svariatissimo. Vi si diede un po' di *Trovatore*, un po' d' *Ernani*, un po' di *Sonnambula*, un po' di *Pirata*, un po' di tutto insomma, e per tutti i gusti. La cavatina — *Ernani Ernani involami* — fu cantata da gran maestra dalla signora Gazzaniga; quel caro artista del Guicciardi eseguiva da par suo una romanza del Mercadante accompagnata da violoncello e pianoforte; il Torriani si faceva applaudire in una fantasia per fagotto, come il Fasanotti in un concerto per violoncello, come il Locatelli in una composizione originale per flauto; e, per chiudere il salmo in gloria, finiva la serata col finale del secondo atto del Poliuto, il *papà* dei finali se vi ci mette la coda il Negrini.

Dopo tutto, augurando viaggio buono a quelli che partono e permanenza ottima a quelli che restano, ripigliamo pure le nostre antiche abitudini e che Domeneddio ci aiuti.

ARTICOLI COMUNICATI

> Je vous salue, ruines solitaires, tombeaux saints, murs silencieux! c'est vous que j' invoque; . . . .
> *(Volney).*

In un secolo di gigantesche imprese come il nostro e di poderoso intellettuale sviluppo, che come onda a noi s' inoltra, in cui trattasi nient' altro che di unire l' Oronte all' Eufrate e di dare altro corso al sette volte germinato Nilo; in un secolo in cui generale desiderio vuole risulti il portentoso perforamento della striscia di terra, che unisce i due continenti, l' Africa all' Asia, congiungendo il Mediterraneo col Seno Arabico; in un tempo in cui tutt' è moto ed incremento e progresso — la munificenza Sovrana, volle rivolgere puranco le imperiali Sue cure, ad ogni ramo di utile industria, animando e le arti e le scienze, e nulla ommettendo all' incoraggiamento generale: quindi fabbriche vistose, fiumi infrenati, ampie strade e più che mai, si cerca di affratellare i paesi, sul vasto campo della monarchia a mezzo di rottaje, ed opere d' ardua esecuzione che diffondono per tutto e civiltà e ricchezze, e sono le arterie del corpo sociale, ravvicinando l' uomo all' uomo. E di vero, l' Imperante, pieno di tali idee e tenero di tutto che tocchi il decoro dello Stato, volle che gli avanzi di prischi tempi, ed ogni monumento dello Stato, sieno e protetti e tratti dall' ignoranza, per cui deciso con alto senno che l' emula di Roma, l' antica Aquileja, l' unica città monumentale dell' Impero, abbia sull' agro istesso degno museo, che nulla ceda, all' egizio Tolemaico, ove il primo tempio a tal uopo ne fu innalzato. Per la qual cosa dalla mente Sovrana, instituita venne apposita commissione per l' investigazione di monumenti, a di cui Presidente eletto fu l' onorevolissimo dottissimo Barone de Czörnig, il quale tosto prese, per tutto il reame, le debite disposizioni, siccome riluce dalle rilevazioni intraprese, sull' agro vetusto aquilejese, dal chiarissimo sig. Segretario ministeriale, che più giorni s' occupò per riconoscere la sinuosità del terreno istesso.

Ond' è, che mi sono inteso riaccendere il cuore di quell' antico desiderio, che un dì rifletterebbe qualche scintilla di storica luce sull' oblio, che involve ogni memoria di questa monumentale città; chè a vero dire tesserne la storia, opera quasi impossibile in tanta mancanza di documenti sicuri, *la sarebbe ardua impresa.* Se il Bianchini si accinse col mezzo di monumenti a provare la storia universale, lavoro però non compiuto, verrà giorno, che la sapienza Sovrana, a mezzo di dottissimi archeologhi, vendicherebbe pure dall' oblio inonorato l' agro aquilejese, ch' è parte sì bella del Friuli, paese, che se non è il mio natale, non *monta*, chè a tutti è patria il mondo. E se piacque alla Provvidenza regolatrice degli umani casi, che dove un dì sorgeva la romana Aquileja, ivi poco lontano altra città succedesse, che si meritò il nome di novella Tiro, a fronte di ciò la città monumentale d' Aquileja ne avrà mai sempre il primo seggio. Non v' ha meraviglia, se al riflessivo viaggiatore faccia dolorosa impressione l' attual condizione di questa città monumentale, la seconda Roma, come deve aver fatto all' insigne Ministro austriaco, il giorno che percorse, unitamente all' esimio Presidente circolare, questo suolo, e d' avvenimenti e di rimembranze pieno, che dir si può non sia stato mai argomento alle lucubrazioni degli storici.

Nulla fa, se ora giace dessa e avvilita, e dimentica: nulla fa se gli avanzi della di lei grandezza trovansi sparpagliati per le silenti campagne, e tombe e tumuli scoperchiati, e che il gufo e l' upupa sui sepolcrali monumenti accusano il di lei abbandono. Basta a Lei, che il dì del risurgimento sia giunto, e la munificenza Sovrana di Francesco Giuseppe è il di lei rigeneratore.

Molte volte, quand' io mi diporto alla caccia od in qualche ora fantastica passeggiando, pe' silenzii di queste campagne, vo' tra me pensando, ch' io percorro quelle vie stesse, che un dì s' aprivano ai superbi patrizii di Roma; e spesso l' immaginazione mi porta innanzi uno di quegli anfiteatri, che soleano essere sì cari in quel tempo, e parmi avvolgermi tra la calca, e bearmi non già al ruggito delle fiere, nè alle grida de' gladiatori, bensì ai begli e grandi occhi, e alle ciglia, ai petti palpitanti, ed alle forme delle romane; ma il sole che sta per nascondersi, e le tenebre che s' addensano, mi tolgono da quell' illusione deliziosa, e mi riconducono entro le mura del mio Monastero.

Monastero 20 agosto 1856.

Cassis.

Presso il Castello di Cassacco, appartenenza de' signori di Montagnacco, s' ergeva un giorno una cappella, la quale ruinata al suolo già da quarantadue anni era tolta al culto Divino. Fu nobile pensiero del Co. Nicolò juniore di ricostruirla di nuovo dalle fondamenta, perchè vi si dicessero un' altra volta preci e laudi al Signore. L' opera venne testè compiuta per cura ed a spese di lui; e Lunedì giorno della Natività della SS. Vergine essa verrà aperta nel nome dell' Immacolata, sotto il titolo dell' Annunziata, con solenne funzione, a far bella la quale S. E. Illustr. e Rev. nostro Prelato concesse che a celebrarvi la santa Messa ed a benedire il rinnovato sacello venisse Monsignore Paolo Foraboschi Primicerio del Metropolitano Capitolo. Coll' annunzio che si fa al Pubblico della sacra solennità si vuole e ringraziar Monsignore e dar lode al co. Nicolò di Montagnacco, che sostenne la spesa della Fabbrica e restituì quel luogo alla celebrazione dei santi misteri.

4 Settembre 1856

La famiglia di Montagnacco
e il Popolo giubilante

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.